



UNA DICHIARAZIONE DI SEGNI A ROMA

L'esito del Congresso costituisce "la vittoria dell'unità della DC,"

Convocate le direzioni degli altri partiti per esaminare la situazione - Nenni preannuncia che il P.S.I. « cercherà più attivamente il dialogo con i cattolici »

Roma 29 ottobre, notte.

Il Presidente del Consiglio Segni, tornato stamane da Firenze, è interrogato sull'esito del congresso, al quale ha partecipato con la vittoria della unità della D.C. Benché laconica, la dichiarazione è significativa, perché espone il proposito del « dorotei » di non valersi della vittoria congressuale ai danni delle minoranze.

Le reazioni degli altri partiti, dopo le votazioni di questa notte, restano ancora allo stato di commenti individuali. Tuttavia, alcuni leaders si sono pronunciati.

L'on. Michelini, segretario del M.S.I., crede che il fatto più significativo sia la sconfitta della politica di centro-sinistra, proposta da Fanfani. Per l'on. De Marsanich, mentre la sconfitta della corrente sinistrorsa costituisce un successo per la D.C., il partito di maggioranza, nel suo insieme, ha perduto Firenze credito e prestigio.

L'on. Ammirante, sul « Secolo », protesta contro lo « spirito antifascista » del congresso e contro il « desiderio smodato di gran parte della D.C. di intrattenere rapporti col P.S.I. ».

I liberali — ha fatto sapere l'on. Bozzi — esamineranno i risultati di Firenze in una riunione della direzione, convocata per il 5 novembre. È probabile che l'on. Malagodi, in un discorso che pronuncerà a Livorno, il 1° novembre, dia qualche anticipazione sul giudizio del suo partito; intanto, l'agenzia « Die » prevede che i liberali, formula « riserve » sul « vocabolario genericamente socialista » che ha dominato il congresso, sulla pretesa di « superare » lo Stato liberale, comune a tutti i congressisti, e conclude che alla « unilaterale » del Governo Segni, fino a quando essa resterà tale, corrisponderà una equivalente unilateralità liberale.

L'on. Covelli, segretario del P.S.I., ha annunciato che la direzione del suo partito si riunirà sabato prossimo, per l'esame dei risultati di Firenze. A titolo personale, ha aggiunto che la D.C. ha chiarito, attraverso il congresso, i suoi contorni, nei confronti degli italiani, ed ha ora l'obbligo di chiarirsi, « oltre le scontate necessità tattiche congressuali, con quei partiti il cui appoggio in Parlamento le consente di governare l'Italia ». Frase sibillina, questa, in cui, però, ha un senso la definizione di « necessità tattiche congressuali » data agli atteggiamenti ostili ai partiti di destra presi a Firenze.

L'on. Togliatti ha preannunciato che il Comitato centrale del P.C.I. si riunirà la settimana prossima per occuparsi del congresso democristiano, il quale, a suo parere, ha fornito « una oggettiva esaltazione » del suo partito, riconoscendo l'attualità e la giustizia delle sue proposte per lo sviluppo della democrazia italiana, nel momento stesso in cui tutti si dichiaravano, nel congresso, anticommunisti.

È un commento che ha un sapore ironico, mentre il commento dell'on. Nenni ha preferito i toni drammatici. Nenni ha parlato, infatti, di « spaccatura della D.C. », di « crisi » e « lacerazione » del partito di maggioranza e, per conseguenza, del Paese, ed ha rivelato che, se avesse vinto Fanfani, il P.S.I. avrebbe affrontato « con senso di responsabilità » i problemi assai seri che la sua vittoria avrebbe aperti.

Invece, la vittoria della destra costringe i socialisti a continuare nella loro lotta intrapresa, sapendo però, ha detto Nenni, che metà della D.C. e larghe masse cattoliche condividono con noi l'esigenza di una alternativa democratica alla politica moderata e reazionaria. Secondo Nenni, la maggioranza uscita da Firenze è « caotica e disartata », ed il Governo Segni è oggi « schiantato nella sua compagine interna e politicamente esautorato ».

Il P.S.I. cercherà più attivamente il dialogo con i cattolici — ha preannunciato Nenni — e l'on. Lombardi ha precisato, a sua volta, che l'impostazione programmatica data dalla sinistra al Congresso crea, per la prima volta, una piattaforma

seria che consente un dialogo fra socialisti e cattolici. Per il segretario del P.R.I. On. Reale, il Congresso ha rivelato lo sforzo disperato della D.C. di negare ogni qualificazione agli attuali sostegni parlamentari del Governo e di una situazione in evoluzione di cui non si è creduto di affrettare il corso per evitare pericoli immediati.

Anche per Saragat, le preoccupazioni di carattere contingente hanno avuto a Firenze, il sopravvento su quelle di carattere generale, ed hanno tolto alla politica di centro-sinistra, voluta dalla maggioranza dei congressisti, la vittoria nel voto finale. Ma la politica di centro-sinistra, secondo Saragat, va incontro ad un successo non lontano.

Non così la pensa un esponente della destra socialista, l'on. Simonini, quale riconosce nella linea Moro-Segni, da una parte, e nella linea Fanfani-Tambroni, dall'altra, « la stessa linea programmatica, la stessa spinta verso il progresso sociale », e si augura che le due correnti si incontrino sul terreno delle cose da fare.

Secondo Paolucci, « dorotei », vittoriosi al Congresso, non possono non valutare l'entità e l'importanza del loro oppositori interni, e questi, nel caso fossero stati loro vincitori, avrebbero dovuto fare altrettanto. Oggi, però, sempre secondo Paolucci, non possono permanere nel Governo esponenti di centro-sinistra che hanno considerato deleteria la formula attuale e polemizzato col Presidente del Consiglio. Occorre, perciò, uscire fuori dallo « stato di necessità », e dare al Paese un Governo democratico normale con propria maggioranza, e quindi col concorso, non della sola D.C., ma di tutti i partiti democratici.

Per La Malfa, la vittoria del « dorotei » a Firenze spiega quale nota reale avesse l'adesione cosiddetta « unanime » della D.C. al Governo di centro-sinistra di Fanfani. Si sa oggi, secondo La Malfa, che cosa vogliono i fanfaniani, « Rinnovamento » e la « base », mentre non si sa che cosa vogliono i « dorotei ».

La « Voce repubblicana », diretta da La Malfa, dopo aver sostenuto calorosamente fino a ieri l'on. Moro, oggi gli dedica un articolo assai critico, e gli rimprovera, in sostanza, di aver vinto il Congresso con l'aiuto delle destre.

U. I.

Il Sinodo diocesano di Roma promessa del Concilio ecumenico

Il Papa interverrebbe alla seduta inaugurale Roma 29 ottobre, notte.

Oggi è stata pubblicata la lettera, all'arcivescovo, mons. Traglia, presidente della Commissione per il Sinodo diocesano di Roma, nella quale si ribadisce che questa convocazione è da considerarsi come la premessa del Concilio ecumenico. Compito del Sinodo romano sarà quello di rendere la azione pastorale sempre più rispondente alla vita di ogni il fatto che la città sia tanto cresciuta, creando condizioni di vita tutte diverse dal passato, rende ora necessario, è detto nella lettera, quanto in passato, poteva sembrare superfluo.

Le sedute, che si inizieranno il 25 gennaio prossimo, si svolgeranno nella basilica del Laterano che è la cattedrale di Roma; ad essa parteciperanno alcune centinaia di ecclesiastici, a cominciare dai parroci e dai rappresentanti degli Ordini religiosi che svolgono azione pastorale nella città. Non è escluso, però, che la seduta inaugurale alla quale si crede interverrà anche il Papa come vescovo di Roma, abbia luogo nell'aula delle Benedizionali, in Vaticano.

Il Sinodo ha il compito — a tenore del Codice di diritto canonico — di stabilire tutto quanto è necessario ed utile per combattere il vizio e promuovere la virtù; riformare i costumi e rendere più efficiente la disciplina ecclesiastica. Risulta che sono state presentate in proposito, anche da laici, alcune centinaia di proposte e di suggerimenti, che una Commissione sta ora vagliando. Le sue conclusioni, che costituiranno il programma di lavoro del Sinodo, saranno stampate.

U. I.

Obiettive ammissioni viennesi sulla situazione in Alto Adige

Le concessioni di Roma ai sudtirolesi elevate dall'organo del ministro degli Esteri Kreisky - Si insiste per una « amministrazione autonoma » - Ratificata dal Parlamento di Vienna la convenzione per le minoranze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna 29 ottobre, notte.

Il Parlamento austriaco, ha ratificato all'unanimità la convenzione, approvata recentemente dal Consiglio di Europa, la quale stabilisce che tutte le questioni controverse riguardanti le minoranze dovranno, se necessario, essere deferite alla Corte internazionale di Ginevra, al fine di ottenere una pacifica soluzione.

La convenzione, come si ricorderà, è stata accettata a Strasburgo anche dall'Italia. L'odierna ratifica ha una certa importanza, in quanto più volte Vienna ha lasciato intendere che le divergenze tra Italia e Austria, per l'applicazione dell'accordo di Parigi per l'Alto Adige, potranno essere sottoposte al verdetto dell'Alto, se le cause di dissenso non saranno eliminate dalle conversazioni diplomatiche in corso fra le due capitali. L'Austria avrebbe fissato un termine per la conclusione di tali trattative: il 31 dicembre prossimo.

Frattanto l'organo socialista, l'« Arbeiter Zeitung », cioè del partito a cui appartiene anche l'attuale ministro degli Esteri Bruno Kreisky, pubblica oggi un articolo sulla minoranza « etnica » in Alto Adige, sotto il titolo: « Stanno veramente bene i sudtirolesi? ». Rispondendo alle asserzioni da parte ufficiale italiana, secondo cui la minoranza tedesca dell'Alto Adige è trattata a mezzo di questi o altri in Europa, il giornale viennese osserva che ciò non è del tutto esatto, perché esistono minoranze che stanno meglio, come per esempio gli albanesi di lingua tedesca in Francia. Il giornale tuttavia ammette: « I sudtirolesi non sono stati espulsi dalle loro case e dalle loro terre come è successo ad altre minoranze; la loro lingua non è interdetta come nei tempi di Mussolini; in tutto il Sudtirolo vi sono scritte bilingue; i sudtirolesi possono parlare la lingua materna, hanno scuole, organizzazioni e giornali tedeschi, e, poiché l'Italia è un Paese democratico, possono anche invire contro il Governo di Roma. Ai sudtirolesi però, continua il giornale, con l'accordo di Parigi è stata promessa un'amministrazione autonoma, in modo da garantire l'integrità del gruppo etnico ».

Parlando dell'industrializzazione nella provincia di Bolzano, il giornale osserva che, se le industrie si sviluppano, si creeranno posti di lavoro, e questo è un bene. Tuttavia, si avverte che, se le industrie si sviluppano, si creeranno posti di lavoro, e questo è un bene. Tuttavia, si avverte che, se le industrie si sviluppano, si creeranno posti di lavoro, e questo è un bene.

no, e dei pericoli di un aumento della popolazione di lingua italiana. Il quotidiano osserva che l'Italia, con un po' di buona volontà, potrebbe venire incontro ai sudtirolesi, promovendo la istruzione e la specializzazione della eccellenza del lavoro rurale e provvedendo all'assunzione di elementi adatti nell'amministrazione delle poste, nelle ferrovie, nella dogana.

Il giornale rileva quindi che l'assegnazione delle abitazioni e gli uffici di collocamento sono in mani italiane, e quindi ci sono poche speranze per il gruppo tedesco. « E' vero che la provincia di Bolzano economica e socialmente è una provincia normale, ma i contadini sudtirolesi, nelle loro valli, ne traggono pochi benefici. Bisogna dare ad essi la possibilità di scendere nelle città a istruirsi, a lavorare e a stabilirsi. Solo l'autonomia può dare sicurezza ai sudtirolesi; questa è stata anche la condizione che ha indotto il novantacinque per cento della popolazione tedesca a rinunciare all'ammissione all'Austria ».

Con una certa curiosità è stata appresa una notizia da Innsbruck: la notizia che la Lega Berg Isel ha promosso una sottoscrizione nazionale per i sudtirolesi. La sottoscrizione, proclamata « Aiuto Sociale », ha fruttato finora 320 mila scellini, circa 7 milioni di lire. Non risulta se l'iniziativa miri a finanziare la propaganda della Lega o a sostenere la popolazione sudtirolese la quale, notoriamente, è di gran lunga più ricca di quella nordtirolese.

Alceo Valcini

Continua a dichiararsi colpevole il giovane minatore genovese

Egli afferma d'aver ucciso una polacca in Francia - La polizia teme che egli non sia in possesso delle proprie facoltà mentali

Genova 29 ottobre, notte.

Mario Giordano, il giovane minatore genovese, è stato presentato spontaneamente in questura confessando di essere l'assassino della polacca Helena Hermina Seklarczyk, continua a dichiararsi colpevole. « Non posso più. Sono un assassino. La polacca l'ho ucciso io », ha detto il Giordano, agitato, « Quella donna — ha proseguito il minatore — aveva stregato mia moglie. E' stata la causa della rovina della mia famiglia. Ma non ho ucciso con premeditazione. E' stato durante una discussione. Lei mi schernì, disse che mia moglie mi tradiva con un altro della setta di Jehova. Allora ho afferrato un ferro da stiro e ho colpito al capo ».

Poi, quando mi sono accorto che era morta, sono fuggito ». La polizia, però, teme che il Giordano non sia completamente in possesso delle proprie facoltà mentali.

Come è noto, il Giordano, emigrato con la famiglia in Francia, si era occupato come minatore a Condé-sur-Escarot, dove la moglie, Maria Giordano, conobbe la polacca, ferita aderente della setta dei « Testimoni di Jehova ». Ella avrebbe convinto — secondo le dichiarazioni del Giordano — la Giordano ad aderire alla setta. L'amicizia fra le due donne portò lo sviluppo della famiglia del minatore. La moglie, invasa dal nuovo credo, lo trascurò. Ne nacquerò numerosi figli, finché un giorno la donna tornò in Italia coi figli.

Il Giordano, qualche tempo dopo, ammalò e, quando uscì dall'ospedale, si trovò senza lavoro. Si occupò saltuariamente, finché non raggiunse i soldi per tornare in Italia. Ma proprio il giorno che egli aveva lasciato Condé, venne trovata morta nella cantina della abitazione la vecchia polacca col capo fracassato. Naturalmente la polizia francese ritenne che l'assassino fosse stato il Giordano, ma questi aveva già vaggiato in Italia e la nostra magistratura negò la sua estraneità non ritenendo sufficienti gli indizi di colpevolezza a suo carico.

I panettieri minacciano di riprendere l'agitazione

Continuano le trattative per il rinnovo del contratto di mezzogiorno

Roma 29 ottobre, notte.

Lo sciopero nazionale di quarantotto ore dei lavoratori della panificazione inquadrati dalla Federazione sindacale della C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. e C.I.S.N.A.L. terminerà a mezzogiorno. La durata delle organizzazioni, la percentuale di

astensioni dal lavoro sta stata anche oggi ragguarvole. L'approvigionamento del pane è stato assicurato, nel quantitativo normale, dai proprietari delle aziende, dai proprietari e da personale volontario.

L'agitazione verrà ripresa, come annunciano i Sindacati, se nessun fatto nuovo interverrà a modificare, a breve scadenza, l'attuale situazione. Le organizzazioni auspicano comunque che l'associazione dei datori di lavoro vorrà modificare il suo atteggiamento, contenendo una equa soluzione della vertenza, e che le stesse autorità di Governo si adoperino per evitare le conseguenze di un inevitabile inasprimento della lotta.

Continuano, frattanto, gli scioperi differenziati dei dipendenti dalle sei maggiori agenzie dell'I.N.A. e del Servizio dei contributi unitici in agricoltura: dei primi, si è astenuto dal lavoro il personale delle sedi di Genova e Napoli; degli altri, quello delle sedi della Sicilia.

Sono state riprese oggi, in sede sindacale le trattative per il rinnovo del contratto di mezzogiorno; la discussione continuerà nella giornata di domani.

Precisazioni ministeriali sull'amnistia tributaria

Roma 29 ottobre, notte.

Il Ministero delle Finanze ha reso note — in una circolare agli uffici competenti — alcune precisazioni riguardanti la applicazione dell'amnistia, recentemente concessa, per i reati in materia tributaria.

Il Ministero precisa, innanzitutto, che l'amnistia non viene concessa a coloro i quali hanno inviato il questionario di denuncia dei redditi dopo il 23 ottobre 1958.

In materia di imposte dirette e nominatività obbligatoria dei titoli azionari, la concessione dell'amnistia è limitata ai reati punibili soltanto con la pena della multa o dell'ammanco. Sono esclusi i reati per i quali è prevista congiuntamente alla pena pecuniaria, una pena restrittiva della libertà personale.

L'amnistia — continua la circolare ministeriale — non si estende ai delitti di frode in danno della Finanza, né ai reati previsti dall'art. 34 della legge 5 gennaio 1936, n. 1, il quale stabilisce che, in caso di omessa dichiarazione, omissivi i redditi accertati, superino la cifra di 10 milioni, applicata all'ammenda da 30.000 a 300.000 lire, si applica l'arresto sino a sei mesi.

L'amnistia non viene concessa neppure per il mancato versamento delle imposte già trattate sui pagamenti effettuati.

I voti degli andreottiani

È rimasto solo qualche frammento delle nuove discussioni sull'interpretazione del voto del VII Congresso: « Abbiamo salvato col nostro aiuto il Governo Segni », dicono gli andreottiani; « Moro è prigioniero della destra » dice la sinistra; i fanfaniani rilevano che lo scarto effettivo con i vincitori è meno rilevante di quello che può apparire dal numero dei seggi, sarebbe solo di circa centomila voti; per i « dorotei », l'on. Salizzoni lo rilevò che « ha prevalso lo sforzo unitario ».

Se, nel gioco delle preferenze, hanno prevalso i fattori personali, di corrente o sottocorrente, da cui non è possibile trarre indicazioni politiche, è però fuori di dubbio che, sul terreno generale degli orientamenti del congresso, dando la vittoria ai « dorotei », ha preferito alla linea avventurosa della sinistra, pericolosa anche per l'unità del partito, la via più prudente, più possibilistica di Moro e di Segni; senza scordare che la D.C. non può oltrepassare certi limiti e che Moro fu anche colui che, come ha ricordato Ceschi, fece cadere Pella quando questi cercò di « qualificarsi » a destra.

Nel nuovo Consiglio nazionale, ai 90 membri eletti stanotte si sono aggiunti — com'è noto — 122 rappresentanti delle regioni ed i 9 rappresentanti delle pubbliche amministrazioni; sono ancora da ricordare gli undici membri di diritto (ex-Presidenti del Consiglio, ex-segretari del partito, i presidenti dei gruppi parlamentari ed i rappresentanti di movimenti particolari). Saranno, inoltre, da eleggere 12 membri in rappresentanza dei gruppi parlamentari.

Secondo calcoli fatti sulla situazione attuale nel nuovo Consiglio nazionale ci sarebbero complessivamente 74 dorotei, 48 fanfaniani, 2 andreottiani, 2 scelbiani, 3 notabili.

Sulla base di una larga maggioranza, l'on. Moro — che sarà riconfermato segretario della D.C. — intende tuttavia chiedere la collaborazione di tutte le minoranze e formare una direzione unitaria; anche a tal fine egli ha accettato, nei giorni scorsi, la proposta dei fanfaniani di allargare la direzione da 15 a 20 membri.

Aldo Airolidi

Ripreso al Senato l'esame del "piano della scuola,"

Riserve dei liberali su taluni aspetti del progetto - Continuamente interrotto dalle sinistre il democristiano Bellisario

Roma 29 ottobre, notte.

La discussione sul piano della scuola è stata ripresa, nel pomeriggio di oggi, a Palazzo Madama.

MAMMUCCARI (P.C.I.) ha ribadito le tesi della sua parte, sostenendo che il difetto principale del piano sta nel fatto che esso non indica quale tipo di società si vuole costruire in Italia, mentre, a suo avviso, è proprio da questa scelta che dipende il successo d'un piano per la scuola.

Di avviso contrario s'è, invece, dichiarato CRESPELLANI (D.C.), per il quale il piano rappresenta uno sforzo notevole nel settore dell'istruzione e si inquadra in quel corpo di leggi che dovrà condurre, progressivamente, a una radicale trasformazione delle attuali strutture scolastiche.

FERRETTI (M.S.I.) ha detto che il Senato deve esplicitamente chiedere che in questa legge, sia data la parte che le spetta all'educazione fisica delle nuove generazioni.

VENETTI (P.L.I.) ha dichiarato che i liberali sono, in linea di massima, favorevoli al piano, pur nutrendo riserve

circa alcuni aspetti di esso. Poiché, in seguito, con Zoli, ha detto che proprio ai liberali va ascritto il merito della legge Casati alla quale, del resto, « ispirò la riforma predisposta dal ministro Giolitti ». Circa i problemi della coesistenza fra scuola pubblica e privata, dichiarato che il P.L.I. non può certo nutrire alcuna pregiudiziale negativa nei confronti della scuola, l'oratore ha affermato che il suo partito riconosce primariamente allo Stato il compito dell'educazione e dell'istruzione; e ha poi manifestato il timore che, troppo tardi, contemplati nel piano verranno distratti dalle esigenze della scuola pubblica verso le richieste della scuola privata.

Ultimo oratore della giornata è stato il democristiano BELLISARIO che l'estrema sinistra ha continuamente e vivamente interrotto, specie quando si è interrotto sui rapporti fra scuola statale e scuola privata per dichiararsi contrario all'esclusivismo monopolistico della scuola di Stato. La discussione continuerà domani.

domosic grattacielo Galfa 30 piani tutti con pavimenti Domosic Domosic s.p.a. Milano corso Vittorio Emanuele angolo via S. Paolo tel. 702.032 - 705.568